

Ao8

La presente pubblicazione è un importante contributo alla conoscenza delle problematiche e degli interventi sulla Basilica di San Michele Maggiore in Pavia, voluta quale contributo scientifico e come strumento di valorizzazione del monumento, ora interessato da interventi di restauro del manto lapideo esterno del lato sud, sostenuti dalla Regione Lombardia e dalla Fondazione Comunitaria della Provincia di Pavia.

Nora Lombardini

**Il restauro della facciata della basilica
di san Michele Maggiore a Pavia
e l'opera di Piero Sanpaolesi**

Prefazioni di
Vittorio Vaccari
don Giulio Lunati





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it

Copyright © MMXX
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it
info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-3775-8

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: dicembre 2020

Restaurando un edificio dell'importanza del S. Michele noi dobbiamo conservare non soltanto la sua forma, la sua struttura, il suo colore, il suo ambiente, ma anche la materia stessa che è uscita dalle mani dei suoi costruttori.

Come ogni opera d'arte anche una architettura è irripetibile ed è presunzione dettata da scarsa sensibilità credere di poter sostituire i pezzi usciti da mani medievali, con pezzi usciti dalle nostre mani.

P. SANPAOLESI, *Il San Michele di Pavia*, «Pavia, Rivista del Comune», n. 4, luglio-agosto 1964, pp. 20-21.

Indice

- 9 *Prefazione*
di VITTORIO VACCARI
- 11 *Prefazione*
di DON GIULIO LUNATI
- 13 *Introduzione*
Alcune questioni di tutela della basilica di San Michele a Pavia
di NORA LOMBARDINI
- 19 *Premessa*
- 23 *Capitolo I*
La cultura del restauro in Italia nel secondo dopoguerra
- 51 *Capitolo II*
Piero Sanpaolesi (1904–1980)
- 69 *Capitolo III*
La basilica di San Michele di Pavia e i lavori di Sanpaolesi
3.1. La basilica di San Michele Maggiore: descrizione, 70 – 3.2. Le vicende storiche della basilica di San Michele Maggiore fino al secondo dopoguerra, 73 – 3.3. Gino Chierici e i primi interventi sull'arenaria della facciata, 79 – 3.4. Le premesse all'intervento di Piero Sanpaolesi, 86 – 3.5. Le sovvenzioni, 89 – 3.6. Sanpaolesi e gli studi sul San Michele, 92 – 3.7. Il progetto di consolidamento dell'arenaria della facciata, 95
- 103 *Capitolo IV*
Il restauro di Sanpaolesi
- 111 *Conclusioni*

115 **Appendice I**

Regesto dei documenti

Archivio storico comunale di Pavia, 115 – Archivio della Soprintendenza Archeologia, Belle arti e Paesaggio per la città metropolitana di Milano, 131

143 **Appendice II**

Breve antologia di scritti di Sanpaolesi sul restauro

151 **Appendice III**

Restauro compiuti nella basilica di S. Michele dall'anno 1860 al 1875 [Inaugurazione dei restauri della R. basilica di S. Michele di Pavia, 11 marzo 1876, Tipografia Fratelli Fusi, Pavia 1976]

155 *Bibliografia*

Prefazione

di VITTORIO VACCARI¹

La passione per la conoscenza e la ricerca e il forte legame culturale e scientifico per la Basilica romanica di San Michele in Pavia della professoressa Nora Lombardini offrono, a persone esperte e appassionate, questa pubblicazione dal titolo *San Michele Maggiore a Pavia e i restauri di Piero Sanpaolesi*, che contribuisce a conoscere e approfondire le motivazioni, i criteri e le scelte assunte per il restauro del monumento e, in particolare, della sua facciata principale.

La facciata può essere ritenuta un *unicum* nell'orizzonte mondiale sia per contenuti che modalità costruttive dei bassorilievi che la ornano: è poi anche elemento di particolare rilievo se rapportato anche alla Convenzione Europea di Faro, ove queste espressioni sono ritenute eredità culturali della comunità da lasciare alle generazioni future.

La presente pubblicazione si colloca come chiaro riferimento per i futuri interventi sulla Basilica e, nel contempo, può generare un'importante attrazione culturale (ma anche di richiamo per forme di sponsorizzazione, partenariato o altro) per poter approfondire i molti aspetti ancora da indagare e individuare interventi futuri che possano permettere di apprezzare la Basilica e il suo originario splendore.

In questa prospettiva è doveroso ringraziare l'Autrice per l'impegno profuso, per la qualità del lavoro prodotto e per l'occasione offerta alla conoscenza e alla valorizzazione della Basilica di San Michele in Pavia.

Ma questa pubblicazione illustra anche le caratteristiche di una società civile particolarmente reattiva, in cui il confronto tra posizioni e scelte era estremamente vivace e la Comunità era partecipe nelle scelte dei propri Amministratori: con la speranza che ciò possa essere di stimolo per un prossimo futuro, auguro ampio successo a questa pubblicazione.

¹ Prof. Ing. Vittorio Vaccari, Presidente dell'Associazione "Il Bel San Michele" OdV.

Prefazione

di DON GIULIO LUNATI¹

Sono lieto di presentare la riedizione, ampliata, della pubblicazione, sui restauri della facciata della Basilica di San Michele Maggiore a Pavia nel secondo dopoguerra.

Rinnovo il mio grazie cordiale all'autrice prof. Nora Lombardini e al presidente della OdV “Il Bel San Michele”, prof. Vittorio Vaccari.

Colgo l'occasione per rinnovare loro la mia stima e la gratitudine, oltre che per il presente lavoro, per l'amicizia che ci lega.

¹ Parroco della Basilica di San Michele Maggiore a Pavia e vice presidente della Associazione “Il Bel San Michele” OdV.

Alcune questioni di tutela della basilica di San Michele a Pavia

di NORA LOMBARDINI¹

L'intervento di conservazione su un bene di indubbia importanza architettonica, come la basilica di San Michele Maggiore a Pavia, deve richiedere e deve partire da una attenta ricognizione delle sue vicende storiche e dei restauri pregressi.

Su questi precisi principi si basa l'intervento sul patrimonio religioso, così come sancito dall'articolo 9 del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio del 2004, secondo le quali il Governo italiano interviene nella protezione e nell'intervento in accordo con le autorità religiose competenti.

La Conferenza Episcopale Italiana (CEI) nel 1974, due anni dopo la stesura e la circolazione della Carta Italiana del restauro proprio del 1972², promulga le *Norme dell'episcopato italiano per la tutela e la conservazione del patrimonio storico-artistico della Chiesa in Italia*. Nell'introdurre i principi, gli strumenti e gli organi (come la Commissione diocesana) preposti a preservare, a custodire e a mantenere il patrimonio culturale di pertinenza degli edifici sacri, riguardo il loro Restauro, recita come segue:

14. – Per gli interventi nei sacri edifici si abbiano presenti, oltre le disposizioni canoniche e quelle civili di tutela, anche le norme contenute nella *Carta del Restauro 1972*, elaborata dal Consiglio Superiore delle Antichità e Belle Arti
17. Le trasformazioni e gli adattamenti fanno parte del monumento stesso e

¹ Professore Associato, Dipartimento di Architettura, Ingegneria delle Costruzioni e Ambiente Costruito, Politecnico di Milano.

² «Con circolare n. 117 del 6 aprile 1972, il Ministero della Pubblica Istruzione ha diramato la *Carta del Restauro 1972* a tutti i Soprintendenti e Capi di Istituti autonomi, con la disposizione di attenersi scrupolosamente e obbligatoriamente, per ogni intervento di restauro su qualsiasi opera d'arte, alle norme contenute nella Carta medesima e nelle allegate istruzioni, che qui si pubblicano integralmente». *Carta del Restauro 1972*, «Bollettino d'Arte», Ministero della Pubblica Istruzione n. 2, aprile-giugno 1972, pp. 122-129.

del suo complesso. Tra le operazioni proibite la sopradetta Carta elenca: i completamenti in stile, anche se documentati, le rimozioni o demolizioni di parti successivamente aggiunte o il loro ricollocamento in altro settore. Tra le operazioni consentite la sopradetta Carta annovera: l'aggiunta di parti accessorie in funzione statica, purché di minima estensione, la pulitura dei quadri senza che sia tolta la patina, l'anastilosi. 15. — È opportuno che gli Ordinari inviino alle Sovrintendenze, in tempo utile per la redazione dei programmi, la segnalazione relativa agli interventi restaurativi e di tutela degli edifici di culto. I restauri di beni sia immobili che mobili (sculture, dipinti, ecc.) — nei casi in cui i restauri medesimi siano eseguiti a cura degli enti proprietari a norma delle vigenti disposizioni di tutela — dovranno essere condotti secondo le direttive delle competenti Sovrintendenze con massima prudenza ed attenta osservanza dei lavori in esecuzione. La programmazione e l'esecuzione delle opere e dei lavori, sia che l'onere riguardi lo Stato sia che esso ricada sui proprietari, comportano la elaborazione di un progetto preceduto da uno studio sul monumento, integrato da ricerche bibliografiche, iconografiche ed archivistiche, e corredato da rilievo grafico, da fotografie, da verifiche di stabilità. L'Autorità ecclesiastica locale, per ogni migliore istruzione in merito, prenda contatto con la Sovrintendenza competente per territorio, e con la Pontificia Commissione Centrale per l'Arte Sacra in Italia, la quale è stata istituita dal Santo Padre Pio XI nell'anno 1924 con il compito di svolgere sul nostro territorio nazionale «azione propria di direzione, d'ispezione e di propaganda per la conservazione e l'incremento del patrimonio artistico della Chiesa, e di coordinare ed aiutare l'azione delle Commissioni diocesane e regionali». 16. — Circa le nuove destinazioni e i nuovi usi degli edifici di culto, che rivestono carattere di riconosciuta importanza storico-artistica e sono abbandonati, occorre esigere — in analogia al vincolo di destinazione d'uso nell'urbanistica moderna — che la loro sistemazione, convenientemente studiata in collaborazione con le competenti Sovrintendenze, corrisponda al titolo della dignità originaria³.

Con il rinnovamento del Concordato nel 1984, nuovi rapporti si stabiliscono fra Stato e Chiesa. Nell'acquisire un diverso grado di responsabilizzazione, nel 1989 la entrata in vigore della Costituzione Pastor Bonus di Papa Giovanni II si ha l'introduzione della Pontificia Commissione per la Conservazione del Patrimonio Artistico e Storico della Chiesa, in attività dal 1 marzo 1989, con il «compito di presiedere alla tutela del patrimonio storico e artistico di tutta la Chiesa». ⁴

³ *Tutela e conservazione del patrimonio storico-artistico della Chiesa in Italia – Norme dell'episcopato italiano*, artt. 14–16, «Chiesa e Arte. Documenti della Chiesa, testi canonici e commenti», a cura di G. Grasso, Edizioni San Paolo, Milano, 2001, pp. 60–61.

⁴ Art. 9, *Costituzione Apostolica Pastor Bonus sulla Curia Romana*, Papa Giovanni Paolo II, 28 giugno 1988.

La Chiesa, per la celebrazione di tali beni culturali e per l'esercizio della sua missione, ha sempre favorito la creazione di beni culturali, che stimolano una più diretta comunicazione tra i fedeli nella Chiesa e tra la Chiesa e il mondo circostante, promuovendo un arricchimento sia della stessa Chiesa sia delle varie culture. All'ingente quantità di tali beni culturali di cui l'Italia è ricchissima, alla loro qualità, è da aggiungere l'evoluzione della concezione di patrimonio storico-artistico: è andata emergendo una precisa riflessione teologica sui beni culturali; si è sviluppato il senso della loro funzione, sia per la migliore fruizione in generale sia per la fruizione precipua secondo la natura dei prodotti d'arte e cultura; si è affermata la percezione dell'efficacia di sui i beni culturali sono pregnanti e per il culto e per l'evangelizzazione.⁵

Nella *Lettera agli artisti*, papa Giovanni Paolo II sostiene che

4. La società, in effetti, ha bisogno di artisti, come ha bisogno di scienziati, di tecnici, di lavoratori, di professionisti, di testimoni della fede, di maestri, di padri e di madri, che garantiscano la crescita della persona e lo sviluppo della comunità attraverso quell'altissima forma di arte che è «l'arte educativa». Nel vasto panorama culturale di ogni nazione, gli artisti hanno il loro specifico posto. Proprio mentre obbediscono al loro estro, nella realizzazione di opere veramente valide e belle, essi non solo arricchiscono il patrimonio culturale di ciascuna nazione e dell'intera umanità, ma rendono anche un servizio sociale qualificato a vantaggio del bene comune.⁶

Non si tratta certo di preparare degli specialisti in materia di gestione dei beni culturali. Ciò che si vuole raggiungere è, più semplicemente, che i pastori d'anime acquisiscano quella sensibilità e quella competenza che permettano loro di valutare attentamente la portata dei valori in giuoco, senza eccessive deleghe, della collaborazione degli esperti.⁷

Il rapporto storia e restauro è molto stretto e assume un carattere di reciprocità, nel momento in cui lo stesso restauro si storicizza per divenire parte integrante della storia del bene stesso.

⁵ *Chiesa e Arte*, cit., pp. 72–73.

⁶ *Lettera di Giovanni Paolo II agli artisti*, 4 aprile 1999 [http://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/letters/1999/documents/hf_jp-ii_let_23041999_artists.html]. Consultato in ottobre 2020]

⁷ *Alia Dicasteria Sanctae Sedis. Congregatio pro Cleris – Pontificia Commissio de Patrimonio artis et historiae conservando: Lettera agli arcivescovi e Vescovi residenziali della Chiesa universale*, da parte della Commissione Pontificia per la Conservazione del patrimonio artistico e storico della Chiesa, 15 ottobre 1992: *Notitiae–Congregatione cultu divino et disciplina sacramentorum*, 316/317, vol. 28, (1992), novembre–dicembre 11–12, art. 11, p. 722.

[<http://www.cultodivino.va/content/cultodivino/it/rivista-notitiae/indici-annate.html>]. Consultato in ottobre 2020].

Si parte da un approccio conservativo, per cui l'obiettivo è la salvaguardia e la cura in situ dell'oggetto nella sua materialità oggettiva e autentica che impediscano una ricostruzione che, per quanto basata su approfondite indagini, non può che costituire una falsa alterazione *dell'hic and nunc* dell'oggetto.

Proprio nella storia dell'oggetto, nelle sue relazioni nell'arco della sua esistenza con l'ambiente circostante, è possibile trovare i principi attraverso i quali attuare un corretto progetto

Nella basilica di San Michele Maggiore i restauri condotti da Piero Sanpaolesi, uno dei più importanti teorici della conservazione della materia in loco, con l'utilizzo di prodotti chimici la cui funzione era quella di garantire la sopravvivenza del manufatto originario, rappresentano un momento cruciale del dibattito sui principi della conservazione che stimolerà alla nascita della scuola italiana del restauro architettonico.

La manutenzione degli edifici ecclesiastici, con particolare riguardo a quelli con elevatissimo valore artistico e architettonico, come quello in oggetto, si confronta, oggi, quasi inevitabilmente con le necessità di due tipi di fruizione, quella propriamente religiosa e quella legata a un turismo sia religioso sia di altro genere che può andare dal semplice svago fino all'interesse storico e artistico per il bene.

Pertanto occorre tenere conto dell'accessibilità così come dei percorsi interni e dei sistemi di presentazione del bene illustrandone, appieno tutti i suoi valori.

L'approccio al restauro così come al processo di sovvenzione pubblica passa attraverso un processo che non riguarda più solo l'edificio nella sua materialità, ma tiene conto di un rapporto dualistico fra le persone e il bene, in una relazione di reciproco beneficio.

Ponendo sempre al vertice il valore cristiano e religioso del luogo di culto, ribaltando il punto di vista, non si deve più solo parlare della valorizzazione del bene ma si deve iniziare a pensare di come il bene può valorizzare la persona, sia fisico, sia mentale e, nello specifico, spirituale.

Questa influenza del bene sulla persona si concretizza attraverso la partecipazione della persona alla "vita" di un bene in tutte le sue fasi, che comprendono la fruizione (nella sua dimensione logistica, simbolica e religiosa), la manutenzione e il restauro.

Occorre la presa di coscienza del reale costo, in termini sociali e in termini economici, del lavoro necessario a mantenere l'opera e a tramandarla al futuro.

Il lavoro profuso negli anni Sessanta del Novecento fu proprio dedicato alla necessità di tramandare al futuro una delle più importanti e significative espressioni architettoniche del romanico europeo, la basilica di San Michele Maggiore a Pavia.

I lavori, fortemente contestati perché letti non attraverso la lente della cultura dei contemporanei, ma con quella dell'approccio conservativo che si venne a perfezionare a partire dagli anni Ottanta, in realtà, come ha avuto modo di specificare il Convegno che a Firenze, nel 2005, ha voluto ricordare i cento anni della nascita del prof. Piero Sanpaolesi (1904–1980), segna un importante momento per la cultura del restauro italiana, gettando le basi per lo sviluppo delle scienze applicate alla salvaguardia dell'autenticità materiale del bene architettonico, nella sua valenza documentaria.

Anche le polemiche sollevate già a partire dalla fine degli anni Sessanta, non appena terminati i lavori di consolidamento con fluosilicati di magnesio e zinco sui conci scolpiti della facciata, rendono testimonianza della vivacità della ricerca che interessava, in quel momento, il patrimonio artistico italiano.

La lettura dei documenti conservati presso l'Archivio del Comune di Pavia e presso la Soprintendenza Archeologia, Belle arti e Paesaggio per la città metropolitana di Milano, mettono, ancora una volta in evidenza, come non sia la mancanza di conoscenza a inficiare la conservazione del patrimonio storico e artistico nazionale, quanto la carenza delle disponibilità finanziarie da parte delle pubbliche amministrazioni.

L'opera fu resa possibile grazie a un importante contributo in denaro offerto da normali cittadini, chiamati a essere attori attivi e partecipi nella conservazione dei bassorilievi della facciata.

È in nome di un sincero riconoscimento dell'esistenza di un "bene comune" la ragione per cui tante persone, privato cittadini, a distanza di cento anni (1861–1874; 1963–1968), hanno risposto positivamente per la salvezza della basilica.

Vale la pena ricordare i diversi passaggi del restauro nel contesto culturale dell'Italia, nel periodo della ricostruzione post-bellica e del processo di industrializzazione, nel momento del cosiddetto *boom* economico che costituisce la ragione di una crescente fiducia e certezza nel futuro e nella condizione lavorativa.

Sono, infatti, gli stessi anni in cui il patrimonio culturale italiano è oggetto di un interesse, almeno apparentemente propositivo, che parte

dalla stesura, in Italia, della Carta internazionale del restauro nota come la Carta di Venezia, nel 1964, e la predisposizione del dossier sullo stato di conservazione del patrimonio culturale condotte prima dalla commissione parlamentare Franceschini (1964–67) e successivamente dalla commissione parlamentare Antonino Papaldo (1968–70)⁸ rese operative in vista della fondazione del nuovo dicastero dedicato al patrimonio culturale italiano che viene sancito con decreto–legge 14 dicembre 1974, n. 657, convertito nella legge 29 gennaio 1975, n. 5.

È necessario, come si diceva, tornare su questa storia, non solo come documentazione utile alla storia del monumento romanico in oggetto, ma per tracciare, attraverso questi fatti, la storia della scienza per la conservazione e della politica di tutela, a fronte dei nuovi modelli di gestione che oggi vengono proposti per garantire la cura del patrimonio.

Questi modelli invitano alla partecipazione delle comunità nella salvaguardia di un patrimonio che deve diventare un volano di prosperità.

Riguardo la basilica di San Michele, la partecipazione della gente comune alla realizzazione dei restauri dimostra come sia possibile catalizzare l'interesse delle persone verso il patrimonio culturale, in un processo di coinvolgimento *bottom–up* che oggi deve trovare la sua ragione di essere.

Negli anni Sessanta la partecipazione è caratterizzato da un fortissimo valore etico e sicuramente religioso, in uno slancio di assoluta reverenza verso il monumento.

Salvatore Settis, che ritiene che il patrimonio culturale come bene comune deve essere in carico a una buona e giusta gestione governativa esorta come segue:

Chi vuol combattere in nome del bene comune ha dalla sua non i propri interessi da difendere, bensì l'enorme forza morale di chi pensa, disinteressatamente, non a se stesso ma agli altri. Perciò dobbiamo parlare in nome delle generazioni future...⁹

⁸ La Commissione d'indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio, presieduta dall'onorevole Francesco Franceschini, fu istituita a seguito della legge n.310 del 26 aprile 1964. La Commissione Papaldo [Antonino] (1968–1970) fu istituita con lo scopo di rivedere le leggi di tutela del patrimonio culturale italiano come atto anticipatore alla costituzione del nuovo Dicastero.

⁹ S. SETTIS, *Azione popolare. Cittadini per il bene comune*, Einaudi, Torino 2012 (Edizione del Kindle).

Premessa

La fama della basilica di San Michele Maggiore a Pavia non si lega solo ai suoi caratteri storici e artistici, che ne fanno una delle architetture più significative dell'alto medioevo lombardo, ma anche a quelle vicende costruttive che segnano le tappe dei diversi restauri che l'hanno interessata nel tempo¹.

Riprendere il discorso sulla basilica di San Michele Maggiore di Pavia non è facile. Importantissimi saggi sulla storia, sull'architettura e sulla cronaca e le vicende legate ai restauri della basilica sono stati pubblicati e sono stati redatti da studenti e laureandi di diversi atenei italiani. Soprattutto ai restauri di Sanpaolesi, cioè al procedimento di indurimento adottato per salvare in sito gli elementi scultorei della facciata e agli esiti che questi hanno avuto nel tempo, dagli anni Settanta in poi sono stati dedicati numerosi studi critici.

Ma il suo portato in relazione alla storia della cultura del restauro italiana si dimostra, in realtà e senza alcuna esagerazione, inesauribile, soprattutto se si pensa al suo valore sul piano storico e su quello metodologico. Soprattutto il lavoro compiuto da Sanpaolesi in quegli anni, e non

¹ Si ringraziano per la gentile collaborazione il Comune di Pavia, i Musei Civici di Pavia, la Soprintendenza Archeologia, Belle arti e Paesaggio per la città metropolitana di Milano, il Civico Archivio Fotografico, Musei del Castello Sforzesco di Milano, il Centro CNR-ICVBC "Gino Bozza" – Milano, l'Archivio fotografico del ex DIRES (DIDA), Corso di Laurea in Architettura Università di Firenze, nella persona di Adriano Bartolozzi. Un particolare ringraziamento va alla Associazione "Il Bel San Michele" OdV.

Abbreviazioni:

ACPv = Archivio del Comune di Pavia.

ASABAAPMi = Archivio della Soprintendenza Archeologia, Belle arti e Paesaggio per la città metropolitana di Milano.

AFMCPv = Archivio Fotografico dei Musei Civici di Pavia.

CAFMi = Civico Archivio Fotografico, Musei del Castello Sforzesco di Milano.

AVVERTENZA: Si sono mantenute l'ortografia e la sintassi dei testi a stampa e manoscritti citati.

Il presente lavoro è la ristampa, ampliata nel testo, aggiornata nelle note e nella bibliografia, dei seguenti lavori: N. LOMBARDINI, *I restauri della facciata della basilica di san Michele Maggiore a Pavia nella cultura italiana del secondo dopoguerra*, PI-ME, Pavia 2018; N. LOMBARDINI, *Piero Sanpaolesi. Conservazione e creatività nel restauro*, «Arkos», a. VI, n. 11, luglio-settembre 2005, pp. 18-23.

solo, sulla basilica pavese, è il riflesso del dibattito della cultura, “storica” e “scientifica” del dopo guerra, e inevitabilmente, filtrata dalla personalità del professore che, come Marco Dezzi Bardeschi ha messo in evidenza nella giornata di studio a lui dedicata nel 2005, si volge alla necessità di approfondire lo studio di nuovi metodi e approcci che permettano il pieno rispetto della materia dell’opera d’arte.

Nello detto Convegno, nella sua prolusione, Roberto Cecchi sottolinea che nonostante le polemiche che l’uso dei fluosilicati di zinco e magnesio, il professore ha aperto un nuovo modo di approcciarsi all’intervento sul materiale danneggiato e deteriorato, incentivando la ricerca di soluzioni alternative alla semplice sostituzione e al mero rifacimento.

Senza cercare di approfondire da un punto di vista tecnico, chimico, mineralogico e petrografico, gli effetti dell’applicazione dei fluosilicati di zinco e magnesio utilizzati come consolidanti dei materiali lapidei, il presente scritto si propone di analizzare il dibattito che, non sempre favorevole al “metodo Sanpaolesi” negli anni Settanta del Novecento circa, si originò attorno all’impiego di tecnologie adatte alla conservazione della materia.

A partire dagli anni Ottanta del Novecento, l’allarme destato dallo stato di conservazione della pietra riapre il dibattito sul restauro del Sanpaolesi e offre l’occasione di nuovo impulso sullo studio dei metodi della conservazione delle sue pietre. Questi studi, alternati a lavori di manutenzione, si protraggono per tutti gli anni Novanta. Dal Duemila, a fianco di questa costante attenzione, ci si avvicina con alla basilica con finalità che, pur nel rispetto della sua vocazione religiosa e del suo valore artistico, assumono un significato pedagogico, didascalico e divulgativo, nell’ottica del principio della valorizzazione del patrimonio così come teorizzato dall’art. 6 del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio².

² *Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio*, Decreto legislativo 16 gennaio 2004, n. 42 e successive modificazioni. Si fa, inoltre, riferimento alle esercitazioni svolte dai gruppi di studenti del Politecnico di Milano a partire dall’anno accademico 2009–10 e confluite nella mostra *Studio e rilievo dello stato di conservazione della basilica di San Michele Maggiore a Pavia*, Santa Maria Gualtieri, 2017, per la quale si rinnova il ringraziamento alla Associazione “Il Bel San Michele” OdV.